

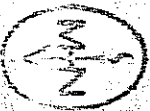
PER LA STORIA DEI NOMI
LOCALI LOMBARDI

DI

GIANDOMENICO SERRA

2780115

SPEDIRABDRUCK AUS
ZEITSCHRIFT FÜR ROMANISCHE PHILOGIE
BAND LVII / HEFT 5



MAX NIEMEYER VERLAG · HALLER (GAAR) · 1937

927E

27205

Per la storia dei nomi locali lombardi e dell'Italia superiore

(Note in margine al Dizionario di Toponomastica Lombarda di Dante Olivieri.)

I.

L'opera dell'Olivieri, notissima e meritoria per costante e felice applicazione agli studi onomastici, dall'illustrazione toponomastica e antroponomastica della Venezia Euganea, attraverso saggi notevoli d'interpretazione di nomi locali emiliani e lombardi, si estende ora al territorio lombardo con questo Dizionario¹ che raccoglie in un volume di 602 pagine una massa di circa 7500 nomi locali, fra i più noti di tutto il territorio della Lombardia, intesa come regione amministrativa del Regno: vale a dire come il complesso delle nove provincie di Milano, Pavia, Cremona, Mantova, Brescia, Bergamo, Como, Varese, Sondrio.

Con tale rassegna l'O. intende: "rassumere e coordinare" criticamente "i risultati dell'opera altrui"; tanto dei maestri e studiosi che si sono occupati della storia dei nomi locali lombardi e delle regioni contermini quanto degli "storici antichi e recenti del territorio"; esporre i risultati delle sue particolari indagini, anche se "ad elaborazione tuttora incompiuta" e, "quanto non si potesse fare di più, prospettare le questioni, senza risolverle".

Tale Dizionario, destinato a servire di prontuario critico del vasto materiale ivi adunato di nomi locali lombardi e di base a ulteriori tentativi di sistemazione scientifica e di interpretazione critica dei nomi locali lombardi, soddisfa con vigilie scrupolo di esattezza e con largità, se non sempre esauriente, informazione critica a tale scopo e lo supera, anzi, in numerosi casi, ove la virtù dell'interprete attinge risultati indiscutibilmente fermi nella reale solidità delle premesse linguistiche e storiche. Difatti, accanto a indagini stornate o deviate nella loro prima fase di sviluppo da un'eccessiva fiducia nel potere risolvente del calcolo fonetico, soccorrono altre,

¹ Olivieri, Dante, *Dizionario di Toponomastica Lombarda. Nomi di comuni, frazioni, casali, monti, corsi d'acqua, ecc. della Regione Lombardia, studiati in rapporto alla loro origine*. Pubblicato fra i *Libri della Famiglia Menghina*, dei quali costituisce il N. 19--29, da La Famiglia Menghina editrice, Milano, 1931.

ove la maturità scientifica dell'O., frutto di una lunga generosa dedizione a tal genere di studi, coglie, come attraverso una sapiente divinazione, il vero nella veste della sua più persuasiva evidenza.

Al fine scientifico l'O. accompagna il fine divulgativo, manifestando dal fatto d'essere stato raccolto il suo Dizionario fra "I Libri della Famiglia Meneghina". Lodevole iniziativa, che, se pare ammettere il non-ricordo e il ciancio, sempre ostile e arrogante, degli incan-penti, improvvisati critici e maestri, allarga di tanto il campo degli studi toponomastici fra i cultori delle discipline affini da far guadagnare ai nostri studi, attraverso la discussione di metodi e di fatti, l'acquisto di dati nuovi, talora preziosi ad orientare le nostre ricerche nella direzione migliore. Nota, infatti, l'O., nella Introduzione al suo Dizionario, che: "In lavori di questo genere, per grande che sia l'abnegazione di un solo ricercatore, il pericolo di errore è evidentemente tanto più frequente, quanto più vasto è il territorio studiato" e, d'altra parte, se "la causa del progresso del sapere può richiedere che uno studioso metta a parte gli altri dei suoi risultati — come qui si è fatto — anche ad elaborazione tuttora incompiuta", "le stesse confutazioni e rettifiche, di varia natura, ch'egli avrà provato, potranno riuscire di grande vantaggio per la scienza avvenire". E l'esempio parte dallo stesso O., che ha già corredato il suo Dizionario di due serie di Aggiunte.

Alle sue aggiunte s'aggiungono ora queste mie note, redatte, per comodo di consultazione, secondo lo stesso ordine alfabetico di raggruppamento dei nomi locali, accolto dall'O. nel suo Dizionario e nelle sue Aggiunte. Esse vogliono essere il segno di una fraterna collaborazione e precludere, colla discussione di nomi locali di una particolare importanza specifica o di classe, ad un'analisi dei problemi maggiori che solleva lo studio dei nomi locali, giunto ora a tale maturità ed importanza da permettere ed imporre, forse, una larga revisione dei risultati sinora conseguiti, dei mezzi e dei metodi sinora impiegati per derivarne l'impulso a tracciare le linee di un nuovo programma e di metodi più consentanei a seguirne e a rilevare l'importanza e il particolare carattere degli studi toponomastici.

Afro. — Attesta pure la voce lat. *ater* il nl. bobbiese: "alpen que vocetur *Aitra*" (Cipolla, Cod. diplom. del monastero di S. Colombano di Bobbio, I, 130, anno 776) che varrà "Monte Nero".

Affori. — L'O. spiega il n. del "vico *Afonti*" (n. 1006), "loco et fundo *Aforti*" (n. 1019), "loca *Aforti*, *Affori*" (sec. XII), oggi *Affori*, dial. *Affor*, n. di una frazione di Milano, da una forma obliqua, *Afro*, del n. lat. *Afer* (CIL, V, 5864, Milano: Graecinius Afer).

¹ Olivieri, Dante, *Agginte al Dizionario di Toponomastica Lombarda*. Serie Prima, in *Gli Opuscoli della "Famiglia Meneghina"*, N. 8, Famiglia Meneghina, editrice, Milano, s. d., in -16, di pp. 24. — *Agginte al Dizionario di Toponomastica Lombarda*. Serie Seconda. Estr. dall'*Archivio Storico Lombardo*, Anno LIX, Fasc. IV, Milano, 1933, di pp. 28.

volta poi, secondo l'O., nel lat. medievale a -i (gentil.). Ma la tenacia della -o, attestata, come la -i, sin dai primi anni del sec. XI, mi pare accennare ad un'originaria forma latina con -o- e con -i o -i(s). Sarà dessa la voce lat. *afortis*, usata qui con un suo particolare significato di "extra (civitate)" o, meglio, di "extra (portam)". ossia di "la regione di fuoriporta, esterna (campestre) ad una determinata porta della città antica di Milano" e coll'accento ritratto sulla *a* da particolari tendenze, dimostrate, ad es., nel caso della voce lomb. *Sandateo* (accentata sulla prima *o*), continuatrice di un lat. *Summatolacru*, attestato dall'im. Anton. ? In tal caso, il nl. *milan. Affori* manterrebbe la traccia, nella sua pronunzia attuale, di un anteo urbanismo *afori(s)*, opposto dalle tendenze letterarie di un centro di senole, quale fu l'antica Mediolanum, al volgarismo *afori*, riflesso nell'ital. *affuori*.

Agliate. — L'O. ammette che per il nl. *Agliate* di un'antica pieve *milan.*, trascritto all'a. 880 in *Aliate*, "può forse convenire sempre l'etimo del flechia: *Alliat- dal gentil. Allius; ma alla pari, almeno, con *alliat- da allium". Il rapporto "alla pari", fra il nl. *Agliate* e i suoi possibili etimi fonetici: Allius e allium, istituito in questo, e in altri numerosi casi dall'O., se appaga gli scrupoli di una ricerca fonetica, rappresenta appena la fase iniziale da cui muovere alla ricerca della base etimologica propria del nl., cioè del suo preciso significato. Difatti lo studio toponomastico si risolve in una indagine di carattere linguistico, quanto ai mezzi di cui dispone in una sua prima fase: di valutazione fonetica degli etimi che possono concorrere alla spiegazione formale di un nl., e di carattere storico, quanto al fine che si prefigge tale ricerca e quanto ai mezzi di cui si vale per rilevare tra le basi concorrenti quella che da sola spiega le origini del nl. e i suoi rapporti cogli altri nl. affini di un dato territorio. Nel caso specifico del nl. *Agliate*, ad es., la presunzione di un suo etimo concorrente all'iu in scale di fronte all'importanza che, ai fini di una spiegazione del nostro nl. *Agliate* dal gentil. Allius, acquista la notizia della grande diffusione del n. gentili. Allius, territorio della Gallia Cisalpina (Dill., s. v.) e della sua larga applicazione sullo stesso territorio a nil. nelle forme caratteristiche dei derivati in -anus, -acus, -ascus, del tipo: *Agliano* (Asti), *Agliè* (Ivrea), *Agliasco* (Cuneo). A questi si potrà aggiungere il nl. *milan. Agliate*, foggato nella caratteristica forma dei nil. lomb. in -ate.

Agrate. — L'O., rilevata la fase antica *Gradate*, dell'anno 745, rigetta giustamente l'etimo dal n. gentili. *Acrinus* del flechia o dalla voce lomb. *agher* "acero" del Salvioni e, sulla scorta delle dichiarazioni del Massa, relative al nl. *nevar. Agrate*, attestato sotto una forma anteriore *Apredate*, riporta il nl. *milan. Agrate* alla serie seguente di presunti etimi concorrenti:

*acretatum (<*acretum < acer "acero" oppure acer "acre"),

*ad-cretatum (< creta),

*ad-cratatum (< cratis).

Contro tali virtuose ipotesi sta il contesto del brano da cui è riportata la fase antica *Gradate* del nostro n.l.: "in fundo Bonate . . . clausura Boniti . . . in vico *Gradate* . . . *filia* mea *Gradane* . . . et volo ipsa *Gradane filia* mea . . . habent ipsa *Grada filia* mea . . . Acto *Gradate* . . . manus Gasoni de *Gradate*" (Schiapparelli, Codice diplom. longobardo, I, nr. 82, anno 745). L'origine del n.l. *Agrate* qui si chiarisce e documenta senza arbitrio d'interpretazione o di scelta: Tal n.l., che si dovrà far risalire ad una sua fase primitiva *a(d)-*Gratate*, è un derivato in -ate dal nome pers. lat. *Gratus*, conservato tuttora, all'a. 745, nella tradizione onomastica del luogo stesso di *Gradate* e, probabilmente, dello stesso nucleo familiare (cfr.: "*Grada filia* mea" e, al caso obliquo, "*Gradane filia* mea") denominatore e tuttora, all'a. 745, possessore sul 'fundus' di *Gradate*, a quel modo che nella tradizione onomastica del luogo di *Bonate*, ricordato dallo stesso brano su riportato, sussisteva ancora, all'a. 745, nella forma derivata *Bonitus*, una traccia del n. pers. lat. *Bonus*, del denominatore del luogo di *Bonate*. A identica constatazione, di un etimo dal n. pers. *Gratus* e di un nucleo gentilizio stabilito sul luogo di *Gradate*, presso Monza, e denominato volgarmente dei *Grati* dal riprodursi tradizionalmente del n. pers. *Grato*, *Grada* nella serie dei suoi membri, conduce la notizia, che riporto dall'O., della indicazione del luogo di *Gradate* sotto il nome *Gratis*, a. 853, *Grati*, *Grate*, *Grati*, sec. XII, e del corrispondente n.l.: "Porta dei *Grati*" a Monza. La tradizione di tali forme, tratte dal Liber Notitiae Sacerdotum Mediolani, risale direttamente alla formula del plurale volgare *Grati*, *Grati*, *Grati* (< *Grat(i)s*), trascritta all'a. 853 nella formula letteraria dell'ablativo locativo plurale *Gratis*. Sorta indipendentemente dalla formula originaria *Grada* del n.l. *Agrate* e per designare il luogo di *Agrate* presso gruppi sociali contigui o non lontani dal luogo di *Agrate*, tale formula, *Grati* "il vico dei *Grati*", in quanto risponde alle stesse ragioni sociali che hanno dato origine al n.l. *Gradate* — *Agrate*, costituisce un ottimo esempio dell'importanza che assume la serie preziosa, per quanto rara, dei doppioni toponimi per l'illustrazione dei nomi locali.

Il n.l. milan. *Agrate* spetta perciò alla serie dei n.l. lomb. derivati, sul modello di altri n.l. lomb. più antichi (vedi più sopra, s. *Agliate*), in -ate da un pers. 'singularia' di età tarda romana o barbarica (vedi più oltre, s. *Agnate*): serie di particolare importanza per le tracce preziose che talora ancora offrono, a non grande distanza di tempo dalle origini storiche di un n.l. di tale serie, le carte medievali relative ai luoghi designati da tali n.l.: di una continuità locale di tradizioni antroponomastiche connesse così strettamente alle origini di quei n.l. da proiettare sulla loro storia una luce rivelatrice, come più sopra si è visto e come più largamente è stato dimostrato nel mio qui più oltre citato Contributo alla teoria della continuità nel medioevo delle comunità rurali ecc., a pag. 44 sgg.¹.

¹ Del mio cfr. *Contributo* l'Olivieri non poté valersi a tempo per la correzione dei primi fogli di stampa del suo *Dizionario*.

Albegno. — Il valore delle attestazioni medievali del n.l. bergom. *Albegno*, riferite dall'O.: -*inias* (a. 871, 915), -*inias* (a. 879), -*inias* (a. 911), -*ingna* e -*inia* (a. 908 e 984), -*ennio* (a. 1263), osta all'etimo di una base Albrinius, proposta dall'O. Difatti le trascrizioni notarili antiche in -*inias*, -*inia* e varianti, se rapportate colla trascrizione posteriore medievale in -*ennio* del corrispondente esito volgare in -*egno*, impostosi nella grafia ufficiale più recente di tale n.l., si dimostrano trascrizioni letterarie con -i- per un volgare -e-, come provano, d'altra parte, le trascrizioni contemporanee e della stessa regione bergamasca, cui spetta il n.l. *Albegno*, di nomi propri a suffisso oscillante, su quelle carte, fra -*inia* e -*enia* per una certa indecisione del notaro fra le due tendenze opposte: di riprodurre ora la presunta forma letteraria latina, ora la forma volgare del nome proprio. Cfr.: "*Gothia* conlux Antelmi . . . eadem *Golenia* . . . *Garinia*" (Lupi, Codex diplom. bergom., a. 879), "*Golenia* relicta quondam Antelmi" (Lupi, op. cit., a. 874). Altri esempi contemporanei e posteriori dell'uso dello stesso suffisso volgare -*egno*, trascritto sulle carte ora in -*ignus* ora in -*egno*, siano i nomi personali: "Grimoldus et Tempertus et *Severignus* de vico Garbaniola . . . S. m. *Severigni* de Garbaniola tate" (BSSS. I, XXXVIII, 13. 881, Garbaniola Novarese¹), "In loco at fundo seu territorio Paderno . . . terra *Ranarignini*" (BSSS. XXVIII, 140. 1010, Perno, presso Asti), i cognomi: "Oltonem *Zerbegnum*" (BSSS. LXXXIX, 397. 1157, Novarese), "Jacobus *Zerboregna*" (BSSS. XXIV, 56. 1297, Mondovì), "Serraval filius Nicholay *Schalelagni*" (BSSS. XXX, 484. 1243, Tortona), *Albreegno*, veneto (Olivieri D., I cognomi della Venezia Euganea, p. 154) ed i nomi di casato padovano degli *Severegni*, attraverso i quali esempi si dimostra la vivacità in età medievale sul territorio dell'Italia superiore del suff. -*ignus* di voci latine, quali: "Ae. Macrinus Epidignus qui et Epignus" (CIL. III, 1488), *benignus*, *malignus* (REW. 1034, 5266) e neolatine, quali: spagn. *brasileño*, *chileño*, *madrileno* (Meyer-Lübke, Einfaßung, 3a. ediz., § 285), bormiese *chiregna* "chiaro" (Bianchi-Rini, pag. 137).

Di conseguenza, il problema imposto dal n.l. *Albegno*, in quanto risolve, non ad Albrinius, ma ad una formazione in -*egno*, in cui possono considerarsi ridotti ad un unico risultato gli esiti dei diversi suffissi latini -*enius*, -*enius*, -*ignus*, si è la ricerca dello strato cui appartiene tal n.l., se: a) allo strato dei n.l. creati in età antica romana da gentilizi o cognomi etnici in -*enius*, -*enius*, -*ignus*; b) allo strato di età tarda romana dei n.l. derivati da "nomina singularia" in -*entus*, -*en*, quale *Primenius*, -*en* (Diehl F., Inscriptiones latinae christianae veteres, nrii 2956 Prueneste, 3019 Romae);

¹ Colla sigla BSSS. allude alla *Biblioteca della Società Storica Subalpina*, fondata a Torino da F. Gabotto e continuata da E. Tallone, ricca ormai di più che 140 volumi, fra cui i numerosi cartari medievali cui mi riferisco nel corso di queste mie note. Il numero progressivo dei volumi viene qui espresso in cifre romane. Seguono, espressi in cifre arabiche, il numero e l'anno del documento che si cita.

c) allo strato del nll. di età medievale antica derivati da un nome personale foggiato a figura e col valore di aggettivo coll'applicazione del suffisso volgare *-egno* (<-ignus).

A far attribuire il nll. *Albegno* a quest'ultimo strato: dei nll. di età medievale antica ed a ricercarne, perciò, la base nel n. pers. mediev. *Albus* o *Albo* (di possibili origini latina e germanica) concorrono due indizi, l'uno negativo: del non incontrarsi nel tesoro della onomastica latina né la base *Albennius*, né le altre: *Albenius*, *Albignus*, l'altro, positivo: della vivace pieghevolezza della voce *Albegno* nelle forme del femminile e del maschile, del plurale e del singolare: *Albinas* (a. 871, 911, 915), *Albinas* (a. 911), *Albinas* (a. 879, 886, 898, 904, 905, 910, 913, 917, 920, 928, 929, 962), *Albigna* (a. 985); *Albigna* (a. 968), *Albina* (a. 984); *Albenio* (a. 1263; Mazzi, A., *Corografia bergomense nei secoli VIII, IX e X*. Bergamo, 1880, pag. 9—10). Tale varietà e successione di forme, realmente vive nel parlare locale e non, pertanto, grazie illusorie notarili, documenta l'età recente della formazione di tal nll., soggetto ancora al pieno dominio della lingua viva, e riflette, ad un tempo, le fasi più singolari della varia fortuna e importanza via via acquistata dal nucleo rurale del 'vicus', 'fundus' e 'locus' di *Albegno*. In un primo tempo, alle origini del nome, la forma del plurale femminile, *Albinas*, *-inas*, *-ines*, *-igne* (a. 871—962), in quanto si accordi implicitamente sulle voci *casas* o *terrillas*, *sortes*, *portiones*, avrà valso a significare: "il vico o nucleo rurale delle terre e delle case Albigne, proprietà comune degli Albigni, parenti, consorti e vicini abitatori del vico di 'Albinas' e discendenti da un loro capostipite di nome Albo". In un secondo tempo, la forma del nome si sarebbe riformata dal femminile plurale al singolare, in *Albinia*, *-ingna* (a. 968—1263?), modellandosi sulla forma dei numerosi nll. medievali denominati al femminile per un loro accordo sottinteso sulle voci *castris* o *villa*. Da ultimo, la forma del femminile si sarebbe rifatta al maschile, modellandosi sull'analogia dei più numerosi nll. in *-o*.

Angera. — Per l'O. il nll. *Angera*, italianizzato in *Anghera*, "è certamente derivato da in-glarrea, cioè 'sulla ghiana' sul greco del lago Verbano". Preferirei un etimo da *ang(b)laria e raffronterei il nll. lomb. *Anghera* coi sgg. nll.: a) prov. *Anglarina* (Cipolla, Monumenta Novalensis, I, 28, a. 739), loc. identificata topograf. con *Éyguieres*, "ad orientalem partem urbis Arehatis, ad laevam ripam fluminis Durance, in agro Arehatis, in regione Orgon" (Cipolla, o. c., Index locorum, s. v.); b) tosc. *Angliari*, *Agari* e *Angia* (Pieri, *Toponomastica delle valli del Serchio e della Lima*, p. 137.

¹ Cfr. "parentes et consortes et vicini habitatores in vico Ferraria" (BSSS, CXXIX, l. 2.1000, Ferrara Erbognone, presso Pavta) e per l'identità "vicus et generalitas" vedi il mio *Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel medioevo delle comunità rurali romane e preromane dell'Italia superiore*, in *Biblioteca Dacemoniana*, conclusa da Sexti Pascariu, Nr. 4, Cluj, 1931, pagg. 44 sgg.

s. v. angulu, -ari), *Angliari* e *Anglio*, *Angia* (Pieri, *Toponom. della valle dell'Arno*, p. 301, s. v. angulu, -are); c) piem. "pertinentem de curte nostra Martino, coherens ei de una parte terra Sancti Martini, de alia parte Barina, de tertia parte fossato de Rovereto, de quarta parte prato de Avi, coherens etiam ei ex una parte fluminis qui nominatur Barina; et ipsam iunctam aquam Barinam a capite insulae quae dicitur Horto usque in finem insulae quae dicitur *Anglar*" (Schiaparelli, I diplomi di Lodovico III, 84 sg., a. 905); ossia "Lacus *Anglaris*" (BSSS, CXV, 301. 1210, Alessandria); "peccatum l. prati que iacet in *Englathis* de Meliana. coheret Nonus et nemus" (BSSS, XLV, 139, 1263 e 172. 1289, presso Carpice, sul fiumicello None, affluente del Po), "in territorio Calpicis . . . iornate (terre) iacent in *la Anglae* (ib., 166. 1285), derivati l'uno da *angulare*, l'altro in *-atae*, *-a(d)e* dalla voce lat. *angulus* "angolo" col particolare significato di "angolo di terra erosa da correnti fluviali" documentato dal testo che accompagna la lezione dei nll. piem. su riportati *Anglar* (Insula) e *Englathis* (in accordo sottinteso con Torre) e documentato da altri brani di scritture medievali, quali i sgg.: "in territorio Inconisij ad locum ubi dicitur in Carpaneu hoc est (*terrani*) totam *angulatan* . . . a prato Martini Barbieri et a vado de Ulmis usque ad Fontanum Sancti Spiriti et sicut vadit Rivus Frigidus usque ad Matrann Mortuan et a Prato Martini Barbieri sicut vadit Matrann Mortua usque ad grangiam monasterii" (BSSS, XI, 77. 1185), "iuss claudendi ab *angulo* Malterteri que est iuxta Giecium usque ad *angulum* Maierici qui claudit pratum molandini dicit monasterii ripathensis" (BSSS, LXXXVI, 235. 1272); d) lomb. *Angolo* e trent. *Angolo*, *Anghel*, alghesivi, secondo l'O., che li cita dal Dizionario Toponomastico Tridentino di E. Lorenzi, a "forti ripugnature di valli o di funni". Il raffronto si estende ancora a quella parte di nll. derivati da *uncus*, *uncellus*, *uncinus*, *uncinatus*, cui si presta una dichiarazione analogica, di "angolo di terra erosa da correnti fluviali". Tali i nll.: a) tosc. *Uncini* (Agli) "prati cinti da limiti irregolari a guisa d'uncini" (Pieri, *Toponom. delle valli del Serchio e della Lima*, p. 193, s. v. uncinus), *Onco* o *Lonco*, *Onca*, *Onchio* o *Lonchio* e *Ontrallo* (Pieri, *Toponom. della Valle dell'Arno*, p. 361, s. v. uncus, unculus, uncinus), a indicare la "curva" o il "gonfio" d'un corso d'acqua, o la "forca" da esso formata col suo affluire in altro); b) franc. *Uncines*, spiegato dal Bezard L., *Toponymie communale de l'arrondissement de Maimers*, Strasbourg, 1905, p. 13, con un richiamo alla dichiarazione data dal Pieri per il nll. tosc. su riportato *Uncini* (Agli).

Arbogna. — Il n. *Arbogna* di un fiumicello del territorio di Mortera, detto poi nel suo tratto estremo *Erbognone*, donde il n. *Erbognone* Ferrara di un l. alla confluenza di tal fiume coll'Agogna, non sarà da E., Arbonnis, n. gentili. lat., ma da Albonnis, n. gent. lat. (CIL, V 7499. Schulze 119), a seconda della forma più antica: *Albonn*, data su carte novaresi al tratto iniziale del fiume

cello *Arbogana*, sul territorio di Novara (BSSS. LXXIX, 105, 1044; LXXX, 572, 1189) e di Garbagna Novarese (BSSS. LXXX, 686 sec. XII).

Arcellasco. — L'O, deriva il nl. com. *Arcellasco* dalla voce lat. *arcella*, riferendosi agli esempi raccolti dai Fiori nella sua Toponomastica della Valle dell'Arno, a p. 332, sotto la voce arca, intesa nel significato, dato, secondo il Forcellini, dai Gromatici latini, di "limes quadratus in modum arcae constructus", ossia di "signum terminale". Un raffronto più diretto sia il nl. padov. *Ar-cella*, che, sulla scorta del Kandler, L'agro colonico di Padova, ms. presso il Museo Civico di Padova, lo Zanon G. A., in Romanità del territorio cittadellense, Parma, 1907, p. 47, seguito ora dal De-Bon A., in La c. unizzazione romana dal Brenta al Piave, Bassano del Grappa, 1933, p. 27, deriva dalla voce lat. *arcella* col senso di "signum terminale" (cfr. "invenies arcellam in trifinio positam" Gromatici, p. 352) intendendone la designazione del limitemetrico della colonia di Padova.

Un più preciso riscontro della voce lat. arca col valore di "signum terminale" si ha nel nl. piem. *Cameriano*, frazione di Casalino (Novara), attestato sulle carte medievali novaresi sotto le sigg. forme: "de loco *Arcamariani*" (BSSS. LXXXVIII, 59, 966), "in *Arcamariane*" (BSSS. LXXIX, 267, 1091), "plebis *Arcamariane* . . . in loco *Arcamariane* . . . inact in *Arcamariani*" (ib. 276, 1094), "in loco et fondo *Arcamariane* . . . in *Arcamariane*" (ib. 280, 1098), "de *Arcamariano*" (ib. 369, 1151, 377, 1154; BSSS. LXXXVII, II, 49, 1243). Esse documentano la priorità della fase volgare colla -i finale del genitivo latino (*-*mariani*) e la sua posteriore falsa restaurazione grafica, prima colla -e (*-mariane*), poi definitivamente colla -o (*-*mariano*), svoltasi sulle carte notari, in questo come in altri numerosi casi, in corrispondenza del progressivo diliegno della -o, della -i e della -e finali nella parlata piemontese e lombarda contemporanea di quelle carte del sec. X al XII. Il nl. novar. *Cameriano* risale perciò ad una fase originaria latina: *Ad Arcam [fundij] Mariani oppure *Ad Arcam [fundij] Camariani. Cfr. Lex Visig. Recc. 10, 3, 3: "quotiescumque de terminis fuerit orta contentio, signa quae antiquitas constituta sunt, obportet inquiri, id est aggeres terre sive arcaas, quas propter fines fundorum antiquitus fuisse coniectas adque constructas".

Arcene. — Riscontrecci il nl. bergam. ant. *Arcenale*, ora *Arcenate*, presso Barzana, col nl. *Argelato* di un comune presso Bologna e con *Arcelato*, nome di monte e di paese in Lunigiana, presso Zerf (Carrara), di derivazione incerta, se da *Argerato o da *Rigerato, secondo il Meccarone, in AGH. XIX, 102, ed ora ricondotto dal Pasquali, in questa stessa rivista, vol. LIII, 535, ad una base *arcellatu (<*arcella < arx "arce") intesa come "fortificato" e in rapporto coi resti di antiche opere di fortificazione del monte *Arcelato*. Base comune dei nl.: bergam. *Arg-*, *Arcenate*, bologn. *Argelato*, lunigian. *Arcelato* sarà una forma *argeratu (<*argerato

< aggerare) con un significato di "(tratto di terreno) arginato (ossia munito di argini di sostegno)". Cfr. il lat. volg. argere "argine" (REW. 277, s. v. agger) e i suoi riflessi: ven. ant. *argile* e *argola*, piem. ant. *argile*, *argella*, *argine* e *argone*, *argeni*; "a pava maiore usque ad factum unius *argitis* qui nominatur Romelchius parthgens usque in Plagionem, in quo ipso *argile* sunt tres montes manibus hominum facti" (MGH. Diplom. II, 578, n. 995); "certit . . . da una parte *argina* . . . Super *argene*" (BSSS. LXXVII, II, 8, 990 Dolzigo, presso Novara); "sicut tenet deorsum *argile* de pratis et illud de campora sicut tenet inter unum et aliud *argile* usque ad fossatum Macharons" (BSSS. IX, 433, 1204, Bassignani, presso Alessandria), "pecia nemoris incensis ad Fontem de Ligerio in *arginis* basegnaschis coherent fossatum de Oddono, filii Logeriti . . . et via" (ib. 525, 1259, Bassignani); "pratum unum quod incet in territorio Terlone ubi dicitur ad *Herrelas* de Quinto, coherent laqueducum mustrum ab una parte" (ib. 230, 1297, Quinto, presso Tortona); "in Villa del Bosco ubi dicitur Super *Herreno* . . . ad Fractum Super *Excinitis* coherent et via communis . . . inact ad *Arcellum* . . ." (ib. 211, 1292, Bosco Marengo, presso Alessandria); "noven jornalms terre anatoie . . . in Taurini territorio ad locum ubi dicitur *Fractum* coherent cuius sunt vie de duabus partibus" (BSSS. LXXXVI, 81, 1221, Torino), diminutivo in -ello di *fracta* "argine", erroneamente interpretato per "*fractum*, *fractum*, *fractum*, cioè lecceto" dal Massa. Del nome di luogo Sospello, in Bsp. XXVI, n. 1924, p. 10 sig. dell'estr., ove, dalla documentazione delle voci piem. ant. *hercelos*, *argile*, *hercino* e *argini* surriferite, il Massa deduce, altrettanto erroneamente, "l'esistenza e l'estensione delle foreste antiche" di beccio in Piemonte. Come il nome del luogo ven. di *Caput Argelas* (n. 967 e 983), ora *Cantizere*, posto a capo dell'argine della toponomastica veneta, p. 305), gli *Excini* di Bassignana e gli *Fracti* di Quinto conservano, forse, il ricordo del tracciato di un antico romano agger publicus itinerarius.

Arno, -ate. — Secondo l'O, il luogo di *Arnate* è così detto dal fiamcello *Arno*, sul quale è posto, analogamente ad altri nl. lombardi, quali *Bronbate* dal n. del *Bronbo* e *Lambate* dal n. del *Lombato*. Quanto al n. del fiamcello *Arno*, esso "entra certamente", secondo l'O, "nella gran famiglia di nomi, estesi dalla Liguria all'Alberia, all'Uberta, ricordata dal Trombetti (Saggio di antica onomastica mediterranea) e che fu poi esaminata anche dal Battisti (Studi Etruschi, I, 327 sigg.). Questi inclina ad attribuire gli *Arno* etruschi allo strato celtico od al figure (il Philippon, Les peuples primitifs de l'Europe méridionale, p. 157, lo faceva ibérico) ed a sottrarlo ovunque all'etrusco".

1 Prima del Trombetti e del Battisti, il Pais in Tradizioni antiche e toponomastica moderna. A proposito di Lugnet, di Umbri, di Etruschi e

Tali ipotesi, di un'origine preromana del nome del nostro *Arno*, precorrono, tuttavia, i risultati di una più attenta indagine sulla storia di quel nome. Difatti il nome dell'*Arno* gallicaresse s'incontra un'antica carta novarese (BSSS, LXXVII, ff. 976) in un col ma. pers. *Arno*, -oni (gent.) e *Arnol/us* di due "possessori" di più apprezzamenti di terreno sul territorio del "vicus", "locus et fundus" di *Arnate*, percorso o segnato per un tratto dei suoi confini dal fiumicello di nome *Arno*¹. Il carattere, reale o apparente che sia, dell'unità fra i detti nomi: *Arno* o *Arnol/us* possessoris — *Arno* flumen — *Arnate* vicus, locus et fundus, coinvolge il problema delle origini etimologiche del n. *Arnate* o dell'identismo *Arno*, risolvendosi esso storicamente in un doppio dilemma: È casuale o genetica il rapporto fra detti nomi? E, se genetico, fu il n. pers. *Arno* di un antico possidente sul territorio di Arnate a dare origine al nome del fiumicello *Arno* o del luogo di *Arnate* o fu, invece, il nome del fiumicello *Arno* e del luogo di *Arnate* a propagginate fra gli abitanti di Arnate il n. pers. *Arno*? Analogo il caso del nome del luogo di *Xanum*, oggi *Sano* (Novara) o del n. pers. *Xanus* di *Xanum*. Cf. "Ego *Xanus* notarius sacri palacii" (BSSS, LXXXVII, ff. 15, 1024). "Ego *Xanus* de *Xano* sacri palacii notarius filius quondam Johannis de *Xano*" (BSSS, VI, 145, 1267), ove il rapporto intercede fra il n. pers. *Xanus* del noialo impetiale e il nome del suo luogo nativo, *Xanum*, derivato dall'applicazione al luogo del n. pers. *Xanus* d'origine francoica, da *Sano* (Förstemann, I, 1129), tramutato nella tradizione onomatopoeica del luogo di *Xanum*, e gli altri *Xanus* dei secoli XI-XIII, ortoni o nativi del luogo di *Xanum* (ZONF, V, 92). L'analogia di questo e di altri numerosi casi di vici o nuclei territoriali per cui si riscontrano sulle carte più antiche medievali pleionotesi e bombardie o di altre regioni italiane un'analogia unità antropologicaonomastica* e l'interpretazione che di tale unità è stata data² pare legittimare qui l'ipotesi di un'unità non casuale, ma storica, genetica. Ammesso, però, il carattere di una tale unità, resta a dimostrare se tale unità sia connotata colla storia sociale del n. o se stia posteriore alle origini del n.; in altre parole, resta a dimostrare la priorità del n. pers. sul n. o viceversa. Ricorrono numerosi, ad es., i casi di unità antroponomastica del tipo: *Eporcius* de *Eporcia* accanto ad altri del tipo: *Taurinus* de *Taurina*³. Il n. pers. medievale

Eporcius non è legato, per quanto si sa, alle origini del nome della città di Eporcia "Ivrea"; al contrario, la storia dimostra il rapporto originario del n. pers. medievale torinese *Taurinus* col nome etnico dei Taurini e col nome della città Augusta Taurinorum, poi *Taurinum* "Torino". Dalla diffusione di quest'ultimo noialo ed altri analoghi quale *Xanus* de *Xano*, partecipati alla storia sociale economica di centri rurali dell'alto medioevo, derivò al medioevo italiano la fortuna del noialo del tipo *Eporcius* de *Eporcia*. Ma negli esempi di quest'ultimo tipo il rapporto col nome della città o del centro rurale è espresso nel n. pers. dalla sua figura di derivato o forma aggettivale, ciò che non si avvera, invece, nel caso del n. pers. arnese *Arno*, che perciò, per la sua indipendenza formale, va incluso nella serie del tipo *Taurinus* de *Taurino* o, meglio, *Xanus* de *Xano*. D'altra parte, il n. pers. arnese *Arno* non si potrà staccare dalla serie numerosa degli altri *Arno*, attestati sulle antiche carte medievali pleionotesi e bombardie e, come questi, dovrà essere riconosciuto di origine longobarda⁴. Sarà dunque originario il rapporto del n. pers. arnese *Arno* col nome del luogo di *Arnate* e del fiumicello *Arno*? È analogo al rapporto storico espresso dalla formula *Xanus* de *Xano*? Dall' assieme dei fatti e degli argomenti sin qui esaminati, alla luce della storia del nome di latini caratteristici centri rurali, corregionali al nostro, se non deriva la prova decisiva della realtà storica di un rapporto genetico fra il n. pers. *Arno* e il nome del fiumicello *Arno* e del luogo di *Arnate* o di una priorità del n. pers. *Arno* sugli altri due, emergerà, tuttavia, indizi di una tale verità: l'identità di tale rapporto e di tale priorità da non potersi trascurare nel formulare una qualsiasi ipotesi sulle origini del n. *Arnate* e dell'onomatopoeia *Arno*. Accanto all'ipotesi di una loro origine preromana, l'onomatopoeia *Arno*, che a prova contraria, l'altra, di una loro origine tardiva, in età barbarica. Tale ipotesi implica e presuppone lo sviluppo dei seguenti fatti:

1) Il n. pers. longob. *Arno*, appunto dell'antico nucleo gentilizio degli *Arno*, *Arnol/us* ecc., è stato applicato al podere tenuto dagli *Arno* e per estensione al fiumicello che lo attraversava, restringendosi poi, sotto l'impero di particolari circostanze, alla designazione del solo fiumicello. Saccorrono nella toponomastica italiana numerosi

1 Vedi *Picani*, in "Memorie della r. Accad. dei Lincei", Roma, 1018, p. 817, concludendo che il nome del fiume *Arno* e l'ignoti altri suoi onomasti italiani, fra cui includeva, appunto, il nome del fiumicello *Arno* gallicaresse.

2 Tra scritto sulla carta novarese citata, dell'a. 976, in "flumen *Arne*", "flumen quondam clamatur *Arne*" con -a per l'-o ormai delegato, a quell'età, dalla parlata locale e restaurato gradualmente in -a dal noialo, sulla falsa analogia delle voci a vocale finale -e, delegantesi pur essa dalla parlata volgare locale.

3 Vedi il mio *Contributo* cit., a pagg. 6, 46, & 7, 29. Si veda inoltre

4 Vedi il mio *Contributo* cit., a pagg. 469g.

1 Vedi Bruncler, W., *Die Sprache der Langobarden*, Strasburgo, Trübner, 1895, pag. 277, s. v. *arn* "Ahar" e cfr. i 888. in. pers. foggati

sulla stessa base germanica: "nos Unametrudus et *Arnus* germanis filius quondam Albinus ... in loco et fundo *Paltergo* ... signum manuum supra-

scriptorum *Umuosrech* et *Arnos*" (BSSS, LXXVIII, 117, 1066); "Acti-

scriptorum *Umuosrech* et *Arnos*" (BSSS, LXXVIII, 117, 1066); "Acti-

scriptorum *Umuosrech* et *Arnos*" (BSSS, LXXVIII, 117, 1066); "Acti-

scriptorum *Umuosrech* et *Arnos*" (BSSS, LXXVIII, 117, 1066); "Acti-

scriptorum *Umuosrech* et *Arnos*" (BSSS, LXXVIII, 117, 1066); "Acti-

scriptorum *Umuosrech* et *Arnos*" (BSSS, LXXVIII, 117, 1066); "Acti-

scriptorum *Umuosrech* et *Arnos*" (BSSS, LXXVIII, 117, 1066); "Acti-

scriptorum *Umuosrech* et *Arnos*" (BSSS, LXXVIII, 117, 1066); "Acti-

esempi di una late applicazione del nome proprio del possidente al suo podere e al funitello che ne segna i termini o che lo attraversa. Cfr., ad es., i nomi canav. (piem.): *Rino e Regione Frontone* di Valchiusella (Ivrea) nel catasto locale dell'anno 1683; *Rino Martino* oggi "Carolina *Rennarino*" di Volpiano (Torino) nel catasto locale dell'anno 1791; ecc. Il n. pers. *Arno* è però stato applicato al podere o al funitello nella sua forma di nominativo (*Arno*, invece di *Arnona*), la quale, sebbene, nell'uso volgare dell'Italia superiore, sia stata più rara della corrispondente forma del caso obliquo (*Arnone*), non manca, però, di numerosi esempi volgari e letterari, dimostrati sulle carte antiche medievali dall'alternare delle forme del nominativo, ricostruito in -as, colle corrispondenti forme originarie in -o, -one. Si rinvengono, ad es., accanto alla forma in -as, variante con quella in -o, -one, dello stesso n. pers. longob. *Arno*: "nos Huarnefredus et *Arnus* germanis filius quondam Alhoini . . . in loco et fundo Paltorigo . . . signum manuum suprascripserunt Uuarnetrasi et *Arnono*" (BSSS. LXXVIII, 122, 1006), la forma del cognome canav. *Guinico* (a. 1574) e *Guinico* (a. 1752) di Valperga (Torino); *Guinico* (a. 1764) di S. Tonza (Torino); *Guinico* (a. 1791) di Busnigo (Torino) e il n. canav. "Balma *Guinis*" ("Balma, cioè riparo sotto roccia, dei Guinicis") (a. 1558) di Pont Canavese (Ivrea). Il cognome *Guinico*, *Guinico* deriva dal n. pers. germanico *Wizno*, *Wizno*, -one (Friesemann, I, 1322)¹.

Il nome del 'vicus', 'locus' et 'fundus' di *Arnade* sarebbe sotto del tutto nuovo o in sostituzione di un vecchio a designare la sede degli *Arno*, *Arnolfo* ecc., foggiamosi sul nome degli *Arno*, a seconda del modello di altri n. lombardi di tarda età romana e barbarica, derivati in -ate da un pers., quale *Gradale* da *Gratus* o da *Gratus* (vedi qui n. *Arade*), *Marinade* da *Martinus* o da *Martinus*², e simili.

Arnosto. — Alla domanda 'Dontè?' mossa dall'O, sulle origini di tal n., risponde forse la notizia dell'uso mediev. piem. e lomb. del n. pers. *Ernostus* o *Ernostus* (BSSS. LXXVIII, 13, 881: "dominus Ernostus nir venerabilis episcopus sacre romanensis ecclesie . . .

dominus Ernostus episcopus") e *Arnosto* (BSSS. XXVIII, 145, 1012: "Ligo Arnostio notarius") applicabili a n. sull'esempio dei numerosi altri n. lomb. derivati da un pers. germanico, del tipo *Arnoldo*, elencati dall'O, nel suo Dizionario.

Bertano. — Notevole per la storia sociale economica, documentata dai n., il caso rappresentato dai due n. cremon. *Bertano* e *Beltesco*, affini etimologicamente e relativi a due località contigue, membri di una presumibile anteriore unità territoriale. Infatti il n. *Bertano*, come pure l'altro n. comasco *Bertano*, da raffrontare col cognome piem. (Cuneo) *Bertina*, è sorto dal n. pers. femm. germanico *Berta*, declinato un tempo, sul territorio piem. e lomb., in -ans e in -ens. L'altro n., *Beltesco*, deriva, a sua volta, in -esco, dal n. pers. *Bello*, -one, rihuzione familiare di *Berto*, -one e di altri n. pers. germanici composti in -bert. Cfr. "Signum manus *Madelberti* qui *Belo* vocatur filio *Jorneperti* de Plumbia" (BSSS. LXXVIII, 15, 885). Poiché *Bertano* è nome di una frazione di *Balansco*, è evidente che sul territorio antico di quei due n., costituì un'unica unità territoriale economica, fort un tempo un nucleo gentilizio, proprietario di tale unità economica, presso il quale si ripeteva, fra i nomi della tradizione monastica particolare a quel nucleo, il n. pers. *Bello* e *Berta* e composti in -bert (-bert).

Berzo. — Le attestazioni più antiche del n. bergam. *Berza* S. Berzo, dell'a. 774: "in *Hertzis* . . . iure Canobis" (Schaparelli, *Font. diplom. longob.*, II nr. 293), "in *Hertzis*" a. 830, "de *Hertzis*" a. 900 (Nazzi, *Carogr. bergam.*, pag. 102), mi paiono escludere ogni rapporto del n. *Berzo* colla base "berceim" o "berzinum" del franc. *bercea* (v. Bloch, *Dictionn. étymolog.*, de la langue française, I, s. v.). Le forme antiche *Hertzis* e *Hertzis* attestano un plurale volgare *Hertzis* a vocale finale -i caduca e trascritta con -is nel periodo in cui anche la -e di *salice* "salice" e voci affini stava per cadere, confondendosi così gli esiti volgari della -i e della -e finale romanza sul territorio lombardo. Dalla fase volgare *Hertzis* consegue direttamente la fase posteriore *Hertz* e *Hertz*, trascritta poi in *Berzo* per una falsa restituzione grafica notarile della -o finale romanza caduta sullo stesso territorio lombardo al pari della -i e della -e.

Cairo. — Le attestazioni più antiche del n. *Cairo*, frazione di Pieve del Cairo (Pavia), dell'a. 913: "mansum solum de comitatu Lannethino . . . et de iuncta (curte) *Cairo* dictum perlinentem" (Schaparelli, *I diplomi di Berengario I*, nr. 93; BSSS. LXXVIII, 37) e della *crof.*: "in comitatu Lannethensi, in loco et iuncto *Cari* et in eius territorio" (BSSS. CXXIX, 9) non consentono alla proposta dell'O, di un'elimo da quadrum ed anmettono, invece, una base *carium, forse identica alla voce preromana *carium "pietra", "trape", supposta d'origine thetica, perché diffusa nei n. della Spagna, della Catalogna e della Francia meridionale (RIVW, 1696a). Secondo il Meyer-Lübke (ib.) la voce *carium sarebbe la rihuzione a forma latina o gallica della voce ibetica *karrī superstita nel basco *harrī*

¹ Si raddoppiano ancora le affr. forme di un pers. germanico in -o, -one espresse sulle antiche carte piemontesi e lombarde ora in -as per il nominativo, in -e in -o per il genitivo e il dativo, ora in -o per il nominativo, e in -oni per il genitivo: "s. m. *Agnis* et *Farnandi*" (BSSS. XXVIII, 94, 973), "s. m. *Martin* et *Agnoni* sui *Anselmi*" (ib. 191, 1024), "s. m. *Agnis* et *Siglinari*" (ib. 173, 1050), "accipi ad te *Agnis* filius quondam *Ariberti*" (ib. 170, 1042), "unbi *Agnis* filio quondam *Ariberti*" . . . ad *Albertus* filio quondam *Agnis*" (ib. 136, 1007) e "terra *Agnoni* et *Monze*" (ib. 154, 1022); "nos *Agnis* et *Benza*" (ib. 184, 1028) e "terra *Agnis*" (ib. 118, 995, 145, 1012); "Ernostus diaconus . . . s. m. *Benedicti* L. q. *Ernostus*" (ib. 104, 992) ecc.

² Vedi il mio *Contributo* cit., a pag. 202.

"pietra". Colla storia di tal voce coincide esattamente la storia del nl. *Chieri*, cittadina presso Torino, pronunziato *Ker* e attestato sulle più antiche carte medievali sotto la forma *Ceri* (cfr. "curtem que vocatur Ceri et Canove et Celle et Testona", BSSS. II, I, 1. 981), antico esito volgare della corrispondente forma latina *Karreo*, di età e di origine preromana evidente, anche perché confermata dalla giustapposizione del nome latino *Potentia* al nome *Karreo* dell' "oppidum" o castelliere ligure, sulla base del quale si svolse, ampliandosi al piano e sulle pendici della collina di S. Giorgio, la "republika" di *Karreo* quod *Potentia cognominatur* (Plinio, n. h., III, 5; v. F. Gabotto, I municipi romani dell'Italia occidentale alla morte di Teodosio il Grande, in BSSS. XXXII, pag. 280). La lezione pliniana *Karreo* viene confermata dal titolo, riportato nel CIL. V al nr. 7496, che ricorda un tal T. Ebuizio "VI vir et augustalis Karrei et Industriae" sessorio e augustale dell'antica città di Chieri e dell'altra detta *Industria*, che sorgeva presso *Montemagus* — *Industria*, l'uno preromano ligure, l'altro romano (Gabotto, op. cit., pag. 277 sgg.).

Carnale. — Ai nl. lomb.: *Ponte Carnale* in Lambro (a. 865), oggi *Poncarale*; *Acarale* (a. 1130), località presso Griante (Como); *Strada di Carallonga* di Balabbio (Como), che l'O. riporta s. *Caravalla*, come se tal nome fosse un derivato di *quadra*, mentre più probabilmente tal nl. deve interpretarsi "Strada di Carrale-Longa", s'aggiungano i nl. piem.: *Carnale* di una frazione di Masera presso *Domodossola* (Novara); "in territorio Sancte Agathe . . . versus costam et usque in vallem et *Piam Carralem*" (BSSS. LXXI, 435. 1184, Santhù, presso Vercelli); "in territorio Yporegie . . . *Via Planstradis* sicut vadit iusta montem Castellacij a Lesqueto usque ad Terram Plauram" (BSSS. LXXIV, 27. 1224, Ivrea), detta pure, volgarmente, *Carnale*, nel catasto d'Ivrea dell' a. 1771, e continuazione della *Via Orba* di Fiorano, a seconda del catasto d'Ivrea degli anni 1440 e 1771, attraverso il territorio di Fiorano e di *Ranchette domle*, valicata la Dora, portava al vecchio *Castellaccio* dei *Bhandrate*, in Ivrea. Derivano, come il nl. bresc. *Poncarale*, da una voce **carralis* (< *car-rum* 'carro', REW. 1721) cui si sottintende *via*. Tale serie acquisite potrebbe poi un'importanza particolare, se, come pare da alcuni indizi che occorre riesaminare attentamente sul terreno, taluni di essi si riferiscono a "vie carreggiabili" antiche, preromane, segnate nel loro percorso da rotaie scavate ad arte nel terreno o nella roccia per facilitare nei tratti di maggiore ripidità la via e la salita ai carri (v. Dechelette, *Manuel d'archéologie préhistorique celtique et gallo-romaine*, II, 3 Partie, pag. 966).

Casnedo. — La voci: com. *Casnedo*, varas. *Casnedo*, bergam. *Casnedello*, *Casnedello*, attestate all'anno 785 e 1040, sono spiegate dall'O. da **castanetum*, attraverso una sincope di *castan-* in *casn-*, reintegrata poi inesattamente sulle carte medievali. Ml.,

constatata la diffusione della voce **cassanus* (gall.) sul territorio piemontese, come nome comune: *lascna* (REW. 1740), "occasione quercum seu *casenarum* quas dicit cenobii (Staffarde) inciderunt seu incidi fecerunt in pratis terris et possessionibus superius detentis . . . et quod possint in hisdem incidere quercus seu *casenas* et glandes colligere, persone vero monasterii prelibati per sese vel per alias personas dicitis *casenas* possint incidere" (BSSS. XII, 602. 1283, Monastero di Staffarda, presso Cuneo) e come nl.: "Alle *Casne*", Leyni (Torino), Catasto locale dell'anno 1740; "pratum Johannis Cornalle quod fuit quondam in quo fecerunt domum Hermitum ad *Casenillam*" (BSSS. XII, 12. 1230, Scarnafigi, Cuneo)¹, non sarà lecito sospettare nei nl. lombardi *Casnedo*, -a, *Casnedello*, *Casnedello* le tracce di un'antica diffusione sul territorio lombardo della voce gallica **cassanus*, foggiate a collettivo in -etum, in **cassanetum*?

Càspuno. — L'O. raffronta il nl. *Càspeno*, di una frazione di Givo (Sondrio), col due nl. tosc. *Càspri*, risalenti secondo il Pieri, al genitivo *Càsperti* del n. gent. *Càspertus*. Tracce meglio documentate dei pur rari esempi di genitivo latino nei nl. piem. e lomb. siano i due nl. pav. e novar. *Arcamariani*, per cui vedi qui s. *Arcellaso*, e il nl. novar.: "in villis et sicut sunt *Petonate*. *Tertolbate*. *Cannari* et *Cathide*" (BSSS. LXXVIII, 33. 911). "loco et fundo *Cannari* . . . de loco *Cannari*" (BSSS. LXXXVIII, 50. 949), "de *Cannaro*" (BSSS. LXXIX, 352. 1147), oggi *Cannari* (Novara), risalente al genitivo latino *Cànnari* del n. gent. *Cannarius* (Schulze 139), base verosimile, oltre che del nl. *Cannarano*, se risale a **Ad Arcam* [fundus] *Cannariani*, secondo una delle ipotesi qui avanzate, s. *Arcellaso*, del nl. novar. "comitatum de *Pionbia* cum ripa *Ticini* in loco qui dicitur *Cannaracem* usque ad *Petram Mauram*" (BSSS. LXXVII, 11. 4. 951), "de loco *Cannario*" (BSSS. LXXXVIII, 50. 949), "de *Cannaro*" (BSSS. LXXIX, 352. 1147), oggi *Cannari* (Novara), nel suo Dizionario, s. v., e identico etimologicamente al precedente, e, forse, di altri ancora, di meno certa origine antica, quali i nl.: *Cannarana* (Cuneo) e *Cannarano* (Alessandria).

Colonga. — I nl. com. *Colonga* (la), promontorio di Bellagio, *Colonga* e *Colongheti*, loc. presso Manello del Lario, derivano, secondo l'O., da *colla longae* (cfr. lomb. piem. e svizz. *cola* "collo", presso REW. 2053 collum) cui risale certamente la formazione del nl.

¹ Da una base **cassanetum* "querceto" dipendono i sgg. nl. piem.: "isole et tenementa boschi vocati *Cassinum* Cypaci . . . ad *gerbas* apud *Cassinatum*" di Cirié (Torino), Catasto locale dell'a. 1440; *Casino* di Falungero (Torino), Cat. loc. dell'a. 1669; *Cassinello* di Rocca di Corio (Torino), Cat. loc. dell'a. 1719; "falsina (Peleto) e *Cassinotto*" di Mazze (Ivrea), cui corrisponde sul luogo una pronunzia *Asinò* -*ò*. Per il nl. *Cassinello* della Rocca di Corio ho però notato una forte tendenza a sostituire la pronunzia arcaizzante di *Asinò* in *Asinò*, provocata da una tendenza etimologica contaminatrice di *lascna*, voce ormai spenta sul luogo e non più intesa, coll'altra *hasnari* "castagno".

Collungna (Cina e Passo di), nella valle del Tirca (Nizza). La forma del nl. lomb. e la condizione del terreno designato da tali nl. lasciano, tuttavia, sospettare un'altra spiegazione per tali nl.: ch'essi risalgano alla voce, tuttora viva nel bergamasco, *colongga* "il palo più lungo fito in terra, ed a cui legansi i tralicci lunghi" (Tiraboschi, Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni, Bergamo, 1873, s. v.; REW, 2070 *colunonica, ove però è da correggersi in *colongga* la voce bergam. data ripetutamente dalla prima alla terza ediz. del REW, sotto forma erronema: *colongga*) e designino, perciò, originariamente, dei tratti di atterraggi medievali di tali nl., tali da confermare, colla documentazione di una loro fase anteriore a forma piena: **Colla Lunga*, l'etimo dell'O. e del Salvioni, a sostegno della seconda ipotesi, di una loro derivazione dalla voce *colongga*, sta il plurale -ei < -elli del nl. in forma diminutiva *Colonghetti*, che, come tale, risalirà più facilmente a un appellativo, a *colongga*, che ad un nome proprio, a *Colonga*, da interpretarsi "Colla Lunga".

Cugnola. — L'O. rimanda i due nl. vars. e com. *Cugnola* alla dichiarazione data per il nl. com. *Corogna*, che l'O. deriva dalla voce lat. *colonia* in concorrenza con altre voci pari alla voce milan. *corogna* "colonna" e brianese *cirogna* "margine del campo". A rafforzare l'etimo da una voce pari alla milan. *corogna* "colonna" può forse valere il riscontro col nl. novar. *Colomniola* (BSSS, LXXXVIII, 15, 885) e colle voci: piemont. ant. *cologna* e *collegna*, *colagna*, piveron. *culigina* "colonna da viti" (REW, 2066 colunna).

Calveglin. — Il primo membro del nome *Calveglin*, di un monte delle Alpi Canoniche, invece che da collis "colle", dipenderà dalla voce *cal* "cavità sotto rupe sportante, riparo a' pastori e cacciatori" di Valle Camonica (G. Rosa, *Dialetti costumi e tradizioni delle provincie di Bergamo e di Brescia*, Brescia, 1870, pag. 147), variante delle voci bresc. *cava* o *caveto* "caverna", da cui l'O. deriva i nl. *Covalo*, presso Isseo, e *Conolo*, monte di Villanova di Salò. Il nl. *Calveglin* vale perciò: "caverna (del) veglia (atresn, vedetta)".

Dobbate. — A riscontro del nl. vars. *Dobbiate* e del suo probabile etimo da *ad-*opulatu* (< *opulus* "oppio" REW, 6078, cui si aggiunge: lomb. *opi*, piem. *obi* "aereo, oppio") si noti il sg. nl. novar.: "pecia una de prato nirs mei quam abere viso sunn in loco et fundo Ingravo . . . proclita pecia de prato dicitur ad *Ublado* . . ." (BSSS, LXXVII, III, 19, 1074) o "in loco et fundo Ingravo iacet a locis ubi dicitur *in Ublade*" (ib. 21, 1075).

Dorada. — In risposta alla domanda dell'O.: "Che sarà?", due ipotesi di particolare interesse e ver. imiglianza storica si possono proporre a spiegazione del nl. *Dorada*, di una frazione di Lodi. Ulteriori precise notizie sulla topografia e sulla storia della città e territorio di Lodi decideranno quale delle due ipotesi colga nel vero: A. Il nl. *Dorada*, se designa un tratto di territorio esterno, ma adiacente alle mura antiche della città di Lodi, della vecchia o della

nuova, può conservare il ricordo di un'antica porta della città, cui fosse stato imposto il nome di *Dorada* "dorata", tanto esteso nell'uso medievale di designazione delle porte cittadine (cfr., ad es., il nome di *Porta Dorada* della "civitas Verone" BSSS, XXX, 478, 1243, Tortonai) da acquistare col tempo il valore di nome comune, di "porta", assegnatogli dal Petrocchi, nel suo Nuovo Dizionario Universale della lingua italiana, su esempi fornitigli dal Cavalcanti e dal Nannucci. La voce *Dorada* fu, a sua volta, una riviviscenza in forma volgare della voce, ormai letteraria, *Aurea*, applicata a numerose porte di città antiche e medievali sull'esempio della più antica designazione di *Porta Aurea* data ad una delle porte di Costantinopoli, come è stato dimostrato da R. Paribeni nel suo articolo su "Porta Aurea", in *Historia*, n. II, nr. 3, Milano 1928, e più largamente poi da G. Gerola in un suo prezioso contributo alla storia dei nomi "Porta Aurea — Porta Aureola", in *Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Anno 1929* — 30, Tomo LXXXIX, pp. 391 — 419. Agli esempi segnalati dal Gerola: di *Porta Aurea* per le città di Costantinopoli, Agrigento, Antiochia, Benevento, Candia, Capua, Gerusalemme, Pavia, Pesto, Pola, Ravenna, Roma, Spalato, Tessalonica, Trento; di *Porta Aureola* per le città di Bassano, Trento e Verona (?), si aggiunge l'esempio di *Porta Aurea* per la città antica di Retre (v. E. Migliorini, *La Val Belluna*. Studio antropogeografico, Roma, 1932, pag. 94, ove, però, interpreta *Aurea* per "orientale") e di due sgg.: *Portoria* a Genova, *Porta d'oro* a Kiev (di cui si sa che nel 1018 Boleslao I, l'Andace di Polonia, vi aprì colla sua spada una breccia) comunicatimi per lettera da B. Gerola, a complemento delle notizie fornite dal padre nel suo opuscolo citato.

B. Il nl. *Dorada* può inoltre supporre riferito originariamente a una villa o cascina denominata dal nome *Dorado* di un suo proprietario, così come il nl. piem. *Dorado*, di una frazione di Odalengo Piccolo (Casale M.) deriva il suo nome da quello dei *Lorati*, ricca famiglia casalese di notai e proprietari di fondi sul territorio rurale di Casale e contermina (BSSS, XI, 192, 1246). Per la diffusione del n. pers. mediev. *Deoratus* (< *Deauratus*) "dorato, di color biondo dorato" e suoi riflessi posteriori volgari, *Dorado*, e semilletteri, *Doratus*, cfr.: "Ebo faber simul cum Lanfranco et *Deorati* filius suis . . . Signa manuum . . . Ebonis, Lanfranci et *Deorati*" (BSSS, LXXIX, 314, 1129), "nos *Doradum* fabri et Jacobum filium eius et Tulum filium Odemarii de Boniprando iugales qui professi sumus lege nuhere longobardorum . . . Actum loco Novarie ad casam *Doradi* fabri feliciter" (ib. 410, 1160), "*Doratus* faber" (ib. 378, 1154, Novara); "Signa manuum *Doradi* qui dicitur Iudex et Dondedi" (ib. 334, 1141, Novara); "Ego *Doratus* sacri palatii notarius" (ib. 310, 1127, Novara); "in territorio Palati . . . a meridie coherent *Doratus* de Rugeira" (BSSS, LXXX 600, 1193, Novara); "Actum in castro Monticelli . . . Signa manuum . . . *Doradin* de Rugeira" (BSSS, LXXXIX, 431, 1166, Novara); "*Doratus* filius quondam Jacobi de Preposito" (BSSS, LXXXVII, III, 50, 1218,

Gozzano, presso Novara): "*Doratus* iudex et assessor potestatis Caspari, novariensis, advocati potestatis Laurini" (BSSS. XXXVI, 147. 1210, Torino), novarese, certo, come il Polestà; "dominus *Doratus* iudex domini Omari Seggeli potestatis astensis" (BSSS. XXXVII, 352. 1230, Asti). Il n. pers. *Doratus*, aggiunto poi ad altro n. pers., mediante la preposizione *de* (cf. "*Jacobus de Dorato* notarius" (BSSS. XI, 162. 1233, Casale M.), o semplicemente giustapposto, in una seconda fase, allo scopo di indicare la paternità (cf. "*Henricus Doratus*" (ib. 85. 1211, "*Gerardus Doratus*" ib. 192. 1240, "*Bernardus Doratus*" ib. 197. 1241, Casale M.; "*Mayfredus Doratus*" BSSS. LXV, 334. 1287, Rivoli Torinese) diviene cognome e da tale funzione, estendendosi nell'uso onomastico notarile, ai membri di un dato nucleo familiare, si eleva a quella di nome di casato, nella sua forma caratteristica di plurale, *Dorati* (cf. "Item ad Luignaunum . . . peciam unam vince . . . cui coherent via ab una parte et coherent *Dorati* ab alia . . . Item ad Luignaunum peciam unam vince . . . cui coherent *Dorati*" BSSS. XI, 192. 1240, Casale M.).

Dosdè (Pizzo di). — L'O. deriva tal ml. da un n. pers. **Dosdè* "Desiderio". Il n. pers. *Dosdè* non è, però, forma ricostruita, da dover contrassegnare di asterisco, ma reale e vivacissima nell'onomastica medioevale italiana, per quanto essa non dipenda dal "nomen singulare" *Desiderius* (Diehl, *Inscriptiones veteres latine christianae selectae*, nr. 4452 Madauris), ma dal "nomen singulare" *Densdet* (Diehl, op. cit., nr. 3783 Romae), forma ridotta lat. volg. per *Densdedit*, di cui continua la tradizione nella sua forma schietta volgare *Dosdè*. Cfr. "Manifesti sumus *Densdede* vir venerabilis presbitero, Densdona clericus germano eius" (Schupparli, *Cod. diplom. longob.*, II nr. 138, a. 759, Lucca); "Ego *Densdeji* notarius rogatus" (BSSS. XXVIII, 12. 876, 11. 875, Asti), "in terra *Densdeji*" (ib. 10. 872, Varglie, presso Asti), "ipsius astensis comitis Garjardus et Gausmarus unssi regales, Gausuertus Stalperus *Dosdeji* secunni ipsius comitis" (ib. 55. 940, Asti); "in valle que dicitur Auxola . . . nos Unalterius qui et Amizo et Bonefilms sen *Dosdents* adque Adelgisus iernanus filji quondam item *Dosdeji* que professi sumus nos iernanis ex nacione nostra legem vivere hanc. *Dandorum* . . . Signum . . . Unalterii et Bonefilji seu *Dosdeji*" (BSSS. LXXVIII, 120. 1007, Val d'Ossola); "Nos *Dusdeo* filius quondam Masimoni et Albertus filius quondam item Alberti de loco Auxeria qui profesi sumus nos ex nacione nostra lege vivere salica . . . Signum manibus scriptis *Dusdeo* et Alberto" (BSSS. LXXIX, 273. 1094, Tregontano, presso Novara). Sviluppo ulteriore dello stesso sarà il n. pers. *mediev.* *Dalonde* (cf. "Actum Jan e in porticu domus filiorum quondam *Dalonde*" BSSS. XLVI, 38. 1209, Genova); "Deus illum mihi dedit": *Demoldens* (BSSS. LXXX, 546. 1184, Pallanza) e *Demoldens* (BSSS. XLIX, 235. 1209, Voghera); "Deus mihi illum dedit", donde si svolge poi il nome di casato dei *Demolletii* (cf. "*Demoldens de Demoldens*" ib.), circa l'esito -o- di *Dosdè* da -eo-

di *Densdet*, cfr. l'esito corrispondente dei nomi personali *Dolando* (BSSS. LXXVIII, 22. 902, Vigevanasco) < *Deodatus*, *Doratus* e *Doratus* per una forma anteriore attestata *Deoratus*, svolzasi dal n. pers. **Deauratus* "donato, di color biondo dorato" (vedi qui sopra, s. *Bornada*) e cfr. da ultimo l'esito dei cognomi piem. *Tedesco* "Tedesco", *Toesca* "Tedesca", *Thuescans* (BSSS. XLII, III, 4/6. 1203, ecc.) e *Toscano* "Tedescano", svoltisi dalla voce *Theutiscus*, -a, -anus.

Dovicia. — Secondo l'O. "pare da un soprann. di persona: cfr. un n. pers. *Divitichus* sec. XI (Cod. Crem. I, 102)". Un riscontro più preciso è dato dallo stesso n. pers. femm. *mediev.* *Divitia* "Dovizia" di largo uso in molte regioni italiane. Cfr. "*Divicia* filia Alexandrie" (BSSS. XXXVII, 100. 1186, Asti), "*Divicia* uxor Wilhelmii Brandoli" (ib. 204. 1205, Asti), "*Divicia* soror Ottonis Boiani" (ib. 374. 1232, Quarto d'Asti); "*Amrignon* et *Divicia* ingles" (BSSS. LI, 321. 1219, Voltaggio); "domina *Divicia* uxor quondam dicti Arloii Villani" (BSSS. XXX, 462. 1242, Tortona); "Obertus Ronedus pro nura sua *Divicia*" (ib. 550. 1258, Forzezzano, presso Tortona); "Stantino del fu Chiaro e sua moglie *Divizia*, viventi a legge romana donano al monastero di S. Fedele di Strumi, in Toscana" (R. Caggese, *Classi e comuni rurali*, I, 383, n. 1111); *Divitia* (A. Trauzzi, *Attraverso l'onomastica del medioevo in Italia*, II, Rocca S. Casciano, 1915, pag. 104, Campina); "ego mulier nomine *Divitia* filia Petri Pauli de Pauli de civitate Vigiliarum et uxor Girabelli de Melfectis" (Cod. Diplom. Parensis, VII, 90). Un calco posteriore su *Divitia* è il n. pers. femm. *mediev.* *Richezza* "Ricchezza" (BSSS. XI, 76. 1185, Saluzzo); "Ameleus de Vilaro Sancti Nicolay de Salucis filius condam Aycardi et Richicia eius consobrina". Il n. pers. femm. *ital.* *mediev.* *Divitia* risale a un "nomen singulare" muliebre lat. **Divitia*, non attestato, ma ben supponibile accanto ai "nomina singularia" *Dives*, *Ditarinus* e ai "nomina singularia" muliebrilati derivati da nomi astratti, quale il n. *Abundantia*, continuato nell'onomastica *ital.* *mediev.* dai nomi personali femminili, quale il n. friulano *Avondantia*, -zia, -za, che ricorre per 4 volte in un elenco di oblatrici della fabbrica del duomo di Cividale, dell'a. 1191 (P. S. Leicht, *Studi e frammenti*, Udine, 1903, pag. 80). Dal n. pers. femm. *mediev.* *Divitia* e varianti -cia, -zia, -za dipendono i cognomi italiani: piem. *Davria*, -itta, -zia (cf. "*Henricus Divicia* da Volpiano" a. 1499 Chivasso; *Divicia* a. 1554, -itia a. 1554 e 1692 Volpiano, *Divizia* a. 1781 S. Beligno) e *Donicia* (cf. *Dovicia* a. 1556 S. Maurizio C.), *Davicia* (cf. *Davicia* a. 1745 Leyni); tosc. *Dovizi* (cf. "*Bernardo Dovizi* da Babbiena, sec. XV). Il ml. lomb. *Donzia* potrà dunque risalire ad un n. pers. femm. o ad un cognome *Donzia*, a seconda dell'età più o meno antica della sua applicazione a ml.

Riesco. — I ml. crem. *Riesco* e novar. *Riesco* (Strada del), in Valle Vigezzo, sono fatti risalire artschinamente dall'O. ad una forma lat. **filiscus*, di aggettivo foggiano su *filix* "falce",